



Sviluppare idee prestando attenzione alla loro fattibilità

La frase «Uno non è un realista soltanto perché non ha idee» è di Max Frisch, lo scrittore della mia città natale Zurigo. Ma non si è nemmeno visionari soltanto perché si perde ogni riferimento con la realtà. In veste di direttore della DSC ho cercato di attenermi a questa massima: sviluppare idee prestando attenzione alla loro fattibilità. Al termine dei miei sei anni di servizio, desidero volgere uno sguardo retrospettivo sul mio periodo trascorso a capo di questa istituzione. Nessun rendiconto, soltanto alcuni pensieri, ricordi e scenari futuri.

Povertà, fragilità e nuovi rischi mondiali sono stati il fulcro della mia attività di direttore. Nel 2008, quando ho assunto la mia funzione, gli Obiettivi di sviluppo del millennio erano al giro di boa del loro periodo di attuazione: il numero di poveri era sensibilmente calato, ma i miglioramenti e i progressi non erano equamente distribuiti. In alcuni Paesi, le differenze sociali si erano addirittura acuite. Dove ci sono conflitti e tensioni, sono rimaste anche la miseria e la povertà.

Fragilità

Negli ultimi anni, il lavoro *nella* fragilità e *alla* fragilità ha assunto un'importanza sempre maggiore: nell'attuazione di azioni concrete, nell'elaborazione delle politiche e negli scambi a livello internazionale. In questo ambito, la Svizzera ha giocato un ruolo attivo. Sono poche le agenzie per lo sviluppo così vicine alla popolazione locale come la nostra. Sono in poche a rimanere così a lungo sul posto anche quando la situazione diviene difficile. La neutralità della Svizzera e la sua credibilità umanitaria aprono spazi di negoziazione anche in situazioni che sembrano senza via d'uscita, sempre se agiamo in maniera corretta.

La DSC è intervenuta tempestivamente nel conflitto in

Siria e dall'inizio del 2011 ha già prestato aiuto alle vittime per oltre 85 milioni di franchi. Questi aiuti e l'impegno per il diritto umanitario internazionale sono importanti, anche se la chiave per la risoluzione del conflitto è in mano alla politica. Dal 2011, in tempi brevissimi abbiamo sviluppato nuovi programmi in Egitto, Tunisia e Libia. I disordini in Africa settentrionale hanno avuto un profondo impatto anche nei Paesi del Sahara meridionale. Per questo motivo, abbiamo riorientato questi programmi, consolidandoli. Sono convinto che in futuro il nostro impegno per le persone in condizioni particolarmente difficili sarà ancora più importante – nel Corno d'Africa, in Afghanistan, nel Sud Sudan e altrove. Ma anche in caso di catastrofi naturali, come ad Haiti, in Pakistan o nelle Filippine.

Sfide globali

Negli anni dopo la crisi finanziaria ed economica del 2008, le sfide connesse alla sostenibilità e alla scarsità delle risorse del nostro pianeta sono diventate sempre più importanti: l'accesso all'acqua, le materie prime e l'energia, i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare, i movimenti migratori, la salute globale. Tutto questo si ripercuote negativamente sulla povertà nel mondo. I modelli tradizionali basati sullo sviluppo delle capacità locali sono in grado solo parzialmente di fronteggiare efficacemente tali problemi. La logica Nord-Sud fallisce. Dal 2009, da queste riflessioni sono nati i programmi globali della DSC, che coniugano esperienza pratica e organizzazione politica e che producono dei risultati con mezzi finanziari relativamente contenuti. I programmi globali si applicano laddove si può ottenere l'«effetto leva» maggiore e non necessariamente nei Paesi più poveri. Comunque, l'obiettivo principale rimane quello



Haiti 2010

di produrre degli effetti positivi sugli Stati e sui gruppi di popolazione poveri. I programmi globali sono, dal mio punto di vista, la più importante innovazione della DSC degli ultimi anni. Sono certo che questi approcci racchiudano enormi potenzialità per l'avvenire.

Europa e cooperazione con l'Est

Da due decenni, la Svizzera sostiene il processo dei Paesi dell'Est europeo verso la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e l'economia di mercato. Nonostante alcuni contraccolpi, i progressi sono evidenti. All'inizio del mio mandato come direttore della DSC ha preso il via, in collaborazione con la Segreteria di Stato dell'economia (SECO), l'attuazione del contributo all'allargamento a favore dei nuovi Stati membri dell'UE. Essendo parte integrante della politica europea della Confederazione, il contributo all'allargamento è finito spesso nel mirino dei dibattiti di politica interna.

Nuova strategia

Per realizzare le nuove priorità è stato necessario modificare i concetti e le modalità di lavoro, successivamente integrati nella strategia di cooperazione internazionale 2013-2016. Si tratta di una pietra miliare nella storia della cooperazione allo sviluppo della Svizzera, della cooperazione con l'Europa dell'Est e dell'aiuto umanitario. Non soltanto per i contenuti concreti, ma anche perché, per la prima volta, tutte le attività di DSC e SECO sono riunite in un unico quadro programmatico. La strategia è stata elaborata nell'ambito di un'ampia consultazione, che non ha coinvolto solo gli uffici dell'Amministrazione federale.

La riorganizzazione degli anni 2008-2012 ha preparato e reso possibile il nuovo orientamento. Inizialmente, taluni

credevano che dapprima ci si sarebbe occupati della riorganizzazione, e in un secondo tempo del nuovo indirizzo tematico. È stato un errore. Hanno confuso la successione temporale con quella logica. Sin dall'inizio, la riorganizzazione si è basata sul nuovo orientamento. Quest'ultimo ha creato le premesse istituzionali necessarie per i programmi globali, per una migliore convergenza delle attività multilaterali e bilaterali, per una nuova organizzazione del *know-how* e ha permesso la verifica di tutti i programmi e i progetti. Anche la collaborazione con il Dipartimento federale degli affari esteri e con l'Amministrazione federale si è intensificata. La riorganizzazione non ha soltanto modificato strutture, ma ha anche creato nuovi e articolati strumenti di lavoro, la cui piena portata e utilità diverranno visibili solo nel prossimo futuro.

Queste innovazioni sono state sviluppate anche su desiderio del Parlamento e di parte dell'opinione pubblica. Con gli anni si è riusciti a migliorare la fiducia nella cooperazione allo sviluppo e a mostrare come la Svizzera possa essere orgogliosa del suo impegno nella lotta contro il bisogno e la povertà. Questo è stato lo scopo

«La geografia
dell'indigenza muta;
la maggior parte dei
poveri vive in città e in
Paesi a medio reddito».

perseguito dalle discussioni sulla *swissness* degli anni 2009-2010.

Il Parlamento ha riconosciuto questi sforzi aumentando la quota dell'aiuto allo sviluppo allo 0,5 per cento del reddito nazionale lordo entro il 2015. Nella storia della cooperazione svizzera allo sviluppo non si è mai registrato un incremento altrettanto grande.

Verso una nuova agenda dello sviluppo

In questo momento, la cooperazione internazionale si trova a un punto cruciale, come fu il caso a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio. La geografia dell'indigenza muta; la maggior parte dei poveri vive in città e in Paesi a medio reddito. In un mondo globalizzato, le sfide mondiali sono sempre più importanti. L'anno prossimo il vecchio quadro degli Obiettivi di sviluppo del millennio giungerà a scadenza. In maniera tempestiva e attiva ci siamo impegnati in seno alle Nazioni Unite per una nuova agenda internazionale dello sviluppo che integri tutti e tre i pilastri della sostenibilità: quello economico, quello sociale e quello ecologico. Occorrono obiettivi chiari e

misurabili. Sono pure necessari cambiamenti nel comportamento dei Paesi del Nord e non soltanto di quelli del Sud. Questa nuova agenda internazionale darà un'impronta anche alle attività future della DSC. Negli ultimi anni, quest'ultima si è preparata in maniera adeguata per affrontare l'avvenire – come si può d'altronde leggere nell'ottima analisi del nostro Paese pubblicata dall'OCSE a inizio 2014.

Qualche ricordo personale

Gli ultimi sei anni sono stati per me avvincenti e ricchi di formidabili incontri, anche se alquanto frenetici. I momenti che mi rimarranno impressi per sempre nella memoria sono legati agli incontri, insieme a colleghe e colleghi, delle persone per cui lavoriamo quotidianamente affinché il loro futuro sia un po' migliore. Sono immagini in cui mi rivedo con stivali infangati presso bacini imbriferi della Moldavia, sballottato sul piano di carico di un *pick-up* nell'Hindu Kush, intriso di sudore e assetato sui campi incolti del Corno d'Africa, davanti al fuoco nelle yurte di allevatori di bestiame in Mongolia, in baracopoli di metropoli sudamericane mentre ascolto le più incredibili storie di vita, fra le macerie del terremoto di Haiti, in animati colloqui con giovani ricercatori in Europa dell'Est, con lo zaino in spalla sulle ripide risaie del Nepal



Philippe Roy/hemis.fr/afaf

Burkina Faso 2013



Justin Vella/Aurore/afaf

Nepal 2009

o sotto enormi baobab fra le allegre risate di bambini africani. Sono ricordi che hanno lasciato impronte molto più profonde dei colloqui con ministri, degli interventi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite o delle pratiche elaborate alla centrale di Berna.

Grazie di cuore

Sono profondamente grato a molte persone. Desidero ringraziare le colleghe e i colleghi per l'eccezionale im-

pegno e l'amicizia dimostrata. Ringrazio i due capi Dipartimento che hanno reso possibile il mio lavoro e mi hanno accordato la loro fiducia. Ringrazio le istituzioni partner, le organizzazioni umanitarie, le organizzazioni non governative e le tante persone che ho avuto la fortuna di incontrare. L'elenco completo sarebbe troppo lungo.

Nella mia nuova funzione di ambasciatore svizzero a Washington non perderò di vista la DSC. La cooperazione allo sviluppo, l'aiuto umanitario e la cooperazione con l'Europa dell'Est sono importanti compiti della politica estera elvetica. Abbiamo la fortuna che gli obiettivi globali della politica estera della Svizzera collimino con quelli della DSC: ossia soverchiare il bisogno e la povertà, impegnarsi a favore della pace e dei diritti umani, promuovere la democrazia. Non si tratta di un compito né tecnico né amministrativo. Al centro vi sono le persone. Il nostro incarico è e rimane quello di fornire loro gli strumenti per diventare artefici del loro futuro. Ciò richiede comprensione culturale, abilità politiche, coraggio e la capacità di accettare le critiche. Sviluppare idee prestando attenzione alla loro fattibilità; solo così costruiamo anche il nostro avvenire.

Martin Dahinden
Direttore della DSC

(Traduzione dal tedesco)